



*Monumento Documento*

*Direttore*

Francesco Tomaselli  
Università degli Studi di Palermo

*Comitato scientifico*

Aldo Aveta  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Carlo Blasi  
Università degli Studi di Parma

Javier Gallego Roca  
Università di Granada

Maria Adriana Giusti  
Politecnico di Torino

Stefano Gizzi  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche

Claudine Houbart  
Université de Liège

Renata Prescia  
Università degli Studi di Palermo

Claudio Varagnoli  
Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara

*Comitato di redazione*

Zaira Barone  
Università degli Studi di Palermo

Richard Ollig  
Architetto, Berlino

Maurizia Onori  
Dottore in Storia dell'Arte, Nettuno

Rosario Scaduto  
Università degli Studi di Palermo

Gaspare Massimo Ventimiglia  
Università degli Studi di Palermo

## *Monumento* **D**ocumento

*Il restauro per la conservazione del  
patrimonio architettonico ed ambientale:  
teoria, conoscenza, interventi*

Nella collana confluiscono gli esiti delle ricerche concernenti la conservazione dell'architettura, della città, dei giardini storici e del paesaggio, trattando tematiche inerenti alla storia, alla teoria, al progetto, alla diagnostica, alla prevenzione, alla manutenzione, al consolidamento e alla rivitalizzazione.

## Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va a Renata Prescia e a Rosario Scaduto che, nonostante i loro innumerevoli impegni nella didattica e nella ricerca, non hanno mai risparmiato di sostenermi con il loro incoraggiamento e con il loro aiuto in tutte le fasi di lavoro e senza i quali questo volume non esisterebbe.

Un ringraziamento speciale va alla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo ed in particolare a Lina Bellanca e Salvatore Greco, perché fin dall'inizio delle mie ricerche sono stati disponibili al confronto e con i quali ho avuto modo di chiarire alcuni nodi della storia intrecciata del Monumento.

Ringrazio Franco Tomaselli, direttore di questa collana, per le sue indicazioni e per avermi spinto a pubblicare questo lavoro.

Un ringraziamento va al personale della sezione manoscritti e libri rari della Biblioteca Comunale di Palermo e all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, in particolare alla dottoressa Maria Letizia Sagù, responsabile sezione Archivistica Antichità e Belle Arti.

Ringrazio Maria Rosaria Vitale per avermi supportato con preziosi consigli e con la quale è stato stimolante il dialogo e il confronto.

Ringrazio Carl Alexander Auf Der Heyde, per avermi segnalato con grande generosità e spirito di collaborazione le pubblicazioni relative alla figura di Adolph Goldschmidt e per avermi aiutato nella traduzione dal tedesco all'italiano del testo: A. Goldschmidt, *Menani*, in *Die normannischen Königspaläste in Palermo*, Berlino, 1898.

Ringrazio Maria Carmen Genovese con la quale ho condiviso un dibattito continuo e fruttuoso.

Ringrazio Gaia Nuccio per avere realizzato le belle fotografie a colori che sono inserite all'interno del volume.

Ringrazio Eleonora Marrone Basile, in rappresentanza della Fondazione Livia Titi Basile, per avere concesso la possibilità di pubblicare una parte del disegno inedito di G.B.F. Basile.

Zaira Barone

Lo Scibene di Palermo  
un monumento da restaurare





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1098-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*Alla mia Palermo*



«Costruire, significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre; contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa delle città»

M. Yourcenar,  
*Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1963

In copertina:

In alto il prospetto Sud della cappella dello Scibene dopo gli ultimi lavori di restauro. In basso particolare dell'interno dell'*iwan* (G. Nuccio, 2017)

Ove non specificato le immagini sono a cura dell'autrice

Prefazione. di Franco Tomaselli	11
Introduzione di Renata Prescia	14
<b>1. “Il più celebre di tutti i casamenti”</b>	18
<b>2. La scoperta ottocentesca e il lavoro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia</b>	53
2.1 Il contributo di Francesco Saverio Cavallari e il primo tentativo di esproprio. p. 53	
2.1.1 La descrizione ottocentesca dei «ruderì di Altarello di Baida». p. 59	
2.1.2 L’ispezione della Commissione di Antichità del 1875. p. 64	
2.1.3 L’ «Esproprio dei ruderi del palazzo di Minenio in contrada Altarello di Baida in Palermo e dei terreni e fabbricati annessi». p. 68	
2.2 Rilievi, descrizioni e ipotesi di ricostruzione di Goldschmidt. p. 71	
2.2.1 Adolph Goldschmidt, viaggiatore di fine Ottocento a Palermo. p. 83	
<b>3. I restauri del Novecento</b>	89
3.1 Un intervento di restauro parziale. p. 89	
3.2 Il restauro del prospetto meridionale. p. 108	
<b>4. La città di Palermo e lo Scibene. Valori e complessità delle relazioni</b>	123
4.1 Dialogo con la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Riflessioni sulla complessità delle	

## Indice

operazioni di acquisizione del bene e sull'importanza dell'inizio delle prime operazioni di restauro in vista del recupero completo. p. 123

4.1.1 Considerazioni sull'attualità del restauro del complesso architettonico dello Scibene. p. 137

### Appendice

- Traduzione dal tedesco all'italiano del testo: *Menani* di A. Goldschmidt, in *Die normannischen Königspaläste in Palermo*, Berlino 1898. 149

- La figura di Alfredo Rutelli, intagliatore della pietra nei restauri degli edifici monumentali a Palermo. 156

Bibliografia 161

## Prefazione

di Franco Tomaselli

Nel suo diario, Ibn Giubair, di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, narra della sua visita a Palermo svolta alla fine di dicembre del 1184. Descrivendo la città, per esaltarne la bellezza, la paragona a Cordova. Bei palazzi, ricchezza d'acqua, giardini, adornavano quella capitale degli infedeli dove ci si poteva sentire a proprio agio perché la lingua e i costumi sembravano familiari: «gli edifizii suoi sono tutti di pietra da taglio detta kaddan. Un fiume d'acqua perenne l'attraversa; ai fianchi di lei scaturiscono quattro sorgenti. Il suo Re qui allietò la vita di piaceri fugaci, onde la fece capitale del suo regno franco... I palazzi del Re ne circondano il collo, come i monili cingono i colli delle ragazze dal seno ricolmo, ed egli tra giardini e circhi si rigira di continuo fra delizie e divertimenti. Quante sale egli ha in essa e quanti edifizii!».

Secondo l'interpretazione che ha dato Michele Amari, iniziatore della storiografia sull'argomento, «i monili » di cui parla il viaggiatore andaluso altro non sono che gli splendidi edifici che i re normanni avevano fatto edificare intorno a Palermo, all'interno dei loro parchi di caccia e di delizia, talmente belli nella composizione di paesaggi bucolici da essere paragonabili al paradiso terrestre.

Il più celebrato di quei parchi si chiamava proprio Genoardo, parola derivata dall'espressione araba *gennet-al-ard*, che significa paradiso terrestre. Una delle “gemme architettoniche” che cingevano il collo di Palermo, insieme ai sollazzi della Favara, della Zisa e della Cuba, era lo Scibene di cui si occupa la ricerca di Zaira Barone.

Il palazzo di Altarello di Baida è ricordato dai più antichi documenti spesso con nomi differenti, *Mimnermum*, *Menami* o

altri, fino a quello odierno di Scibene, pare derivati dall'omonima sorgente conosciuta come «luogo di quiete».

La tradizione vorrebbe che il palazzo e la sua famosa sala della fontana fosse stato edificato da Ruggero II e che Guglielmo II a quello si ispirasse per rifinire le opere della Zisa, che erano rimaste incompiute dopo la morte del padre nel 1166.

Fra gli edifici civili edificati nel tempo dei Normanni lo Scibene è quello meno studiato. Fu scoperto e riconosciuto dall'architetto Saverio Cavallari nel 1870, quando veniva inviato dalla Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia a compiere ricerche di un' antica chiesetta.

Altri studiosi, come Filippo e Nino Basile, Goldshmidt e pochi altri più recentemente, se ne sono occupati, ma il livello di conoscenza dei reperti superstiti è rimasto assai limitato per non dire superficiale.

L'approfondito studio affrontato dall'architetto Barone si è avvalso oltre che dell'osservazione diretta, attraverso un nuovo completo rilievo della fabbrica, anche della ricognizione dei documenti custoditi negli archivi siciliani e nazionali, esaminati con profondo lavoro critico che qualifica questa pubblicazione.



# Introduzione

di Renata Prescia

La storiografia sull'architettura arabo-normanna in Sicilia, o arte siciliana del medioevo (come l'ha definita Camillo Boito), dal suo incipit ottocentesco, non ha avuto più soluzioni di continuità ma il susseguirsi di diversificate interpretazioni mutanti con la cultura del tempo che, ogni volta, riguarda alle testimonianze del passato con spirito nuovo. Dopo una prima fase, alimentata dalle ricche produzioni iconografiche dei viaggiatori europei (Seroux D'Agincourt 1808, Hittorff e Zanth 1823-4, Gally Knight 1840) nelle loro interlocuzioni con il duca di Serradifalco, e dai primi restauri di Giuseppe Patricolo, ne subentra una seconda, alimentata dagli studi, nella prima metà del Novecento, di Gustavo Giovannoni, Enrico Calandra e la sua cerchia di allievi (Zanca, Samonà, Spatrisano). Le loro ricerche, fondate sulla base dei rilievi, cominciarono ad individuare la specificità dei casi siciliani, rispetto a quelli calabresi e campani, diversificati tra area occidentale e orientale e mutevole al succedersi delle fasi dell'intero periodo: dal primo della Contea (1061-1129) a quello di Ruggero a quello dei Guglielmi (1154-95).

La tradizione 'artistica' degli studi, che poggiava le sue considerazioni su raffronti stilistici e analisi quasi esclusivamente formali, culmina tra gli anni '60 e '90 con le contrapposte posizioni di Wolfgang Krönig che esalta il prevalente carattere occidentale delle architetture siciliane del XII sec., ammettendo apporti bizantini nella stesura dei registri musivi e apporti islamici nelle soluzioni decorative; e di Giuseppe Bellafiore che, riprendendo il pensiero di Michele Amari, individua nella cultura architettonica fatemita, hammadida nord-africana l'unica fonte di riferimento per le maestranze che operano in Sicilia durante la dominazione normanna.

Nel 1955 Guido Di Stefano, primo professore di storia nella neonata Facoltà di Architettura di Palermo, pubblicò un «Repertorio

dell'architettura della Sicilia normanna» affidatogli dal Comitato esecutivo del Convegno Internazionale di studi ruggeriani tenutosi a Palermo dal 21 al 25 aprile 1954, ritenuto necessario «per una fondata conoscenza dell'architettura siciliana del periodo normanno, in realtà più famosa che effettivamente nota» (Introduzione dell'A. al testo stesso). Egli costruiva, con singole schede su singolo monumento, un 'Itinerario', così come preferisco chiamarlo, che sistematizza, con metodo filologico di ascendenza germanica, indicazioni storico-bibliografiche e documentazione grafica e fotografica recepita grazie alle sue intense collaborazioni con Soprintendenze e Università. Attraverso esso, ribadiva il carattere sincretico dell'architettura, ma riconoscendo un ruolo fondamentale alla vitale tradizione islamica. Tale testo, rieditato nel 1977 a cura di Krönig, rimane a tutt'oggi, fondativo per i successivi lavori monografici, da parte di studiosi quali Silvana Braida, Roberto Calandra, Vlado Zoric, Franco Tomaselli, Rosi Di Liberto, spesso intrecciatisi con i restauri che si vanno facendo.

L'ultimo in ordine di tempo (potremmo dire di terza generazione) è quello che ho qui il piacere di presentare e che, inserendosi in questo ambito, rivela però anche un nuovo modo di riguardare alle testimonianze del passato, inteso nella sua duplice accezione di Documento, ma anche di Patrimonio Comune, messo a punto dalle numerose Carte e Documenti internazionali (ICOMOS, UNESCO) e dal vigente testo normativo italiano del Codice dei beni culturali (2004), in una nuova stagione contraddistinta da un clima di rinnovata partecipazione e fruizione del patrimonio storico.

Una ricerca moderna, quindi che, nel rispetto di un corretto processo metodologico che vede, congiunte, le ricerche di tipo documentario-archivistiche alle operazioni dirette di rilievo architettonico e materico-costruttive, avanza considerazioni più aggiornate di lettura del monumento nel quadro di un più generale inserimento del bene nel contesto della città, passata e presente, e della cultura complessiva, più o meno avvertita, di tale patrimonio.

Ormai archiviata la tradizione meramente 'artistica' la ricerca, condotta dall'Autrice, saldamente consolidatasi attraverso una formazione rigorosa, si ancora fortemente alla 'materia' di quanto pervenutoci, seppur gravemente compromessa durante il corso del Novecento. I rilievi di Goldschmidt (1898) fondamentale punto di partenza per la conoscenza dello Uscibene, vengono interpretati e arricchiti da preziose notazioni materico-costruttive e la loro descrizione ci viene donata,

per la prima volta, in lingua italiana, grazie alla traduzione, offertaci quale ulteriore contributo dell'Autrice con la collaborazione del collega Auf der Heyde.

Ad onta di un interesse sempre dimostrato dai vigenti uffici tecnici di tutela operanti sul territorio, la cui attività è stata messa in luce, in maniera del tutto inedita, mettendo a fuoco i contributi di Cavallari, Valenti, Guiotto, richiamati anche dall'attuale Soprintendente Lina Bellanca, il cui pensiero è stato affidato ad un'appassionata Intervista, l'Autrice rileva un'attività realizzativa non adeguata, probabilmente derivante dalla constatazione della frammentarietà del testo architettonico. La presente ricerca ha invece il pregio di aver messo in luce comunque la sopravvivenza di un testo di straordinaria importanza in sé, ma anche come anello di una catena (Winckelmann) o, come parte di un intero (Brandi), il cui riscatto, oltre che per l'immediato contesto, ma per la cultura più in generale, diviene ormai un imprescindibile responsabilità per la comunità ma anche e soprattutto per una Politica dei beni culturali in Sicilia.

La ricerca ha dato pertanto un approfondito contributo alla conoscenza di questa fabbrica, seppur evidenziando ancora la necessità di campagne di esplorazioni geotecniche, e di scavi archeologici che, per le costruzioni medievali, rimangono indubbiamente la principale e più oggettiva fonte per nuove acquisizioni, scevre da ogni pregiudizio su presunte certe attribuzioni che a lungo hanno afflitto la storiografia sul tema.

La necessità di 'un cantiere della conoscenza' insieme a possibili azioni da parte della collettività, così come avvenuto nel corso degli ultimi anni, sull'analogo caso di Maredolce, individuano la strada corretta perché l'improrogabile restauro nel quale, oggi, possiamo finalmente sperare, data la recentissima donazione del monumento da parte dei privati proprietari, possa avere tutte le garanzie per una buona riuscita.